

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 33 ♦ anno 2021

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 33 ♦ anno 2021

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*. Rivista di studi italo-finlandesi

ISSN 1237 - 9964

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Fondatori • Lauri Lindgren – Luigi G. de Anna

Direzione culturale • Antonio D. Sciacovelli

Redazione • Cecilia Cimmino

Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia
antonio.sciacovelli@utu.fi, ceccim@utu.fi

Questo numero di *Settentrione* è stato
pubblicato con il contributo del
Fondo Nico Giansanti di Helsinki

ISSN 1237 - 9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2021

INDICE

| | pagina |
|---|--------|
| <i>Dante nel 2021</i> | 3 |
| Francesca De Caprio, <i>La breve esperienza (1564-1566) di un mercante italiano sul Baltico: Raffaello Barberini</i> | 7 |
| Francesco D'Angelo, <i>Dai troll alle streghe: la condanna della magia nella Scandinavia cristiana medievale</i> | 27 |
| Chiara Nejrotti, <i>A est del sole e a ovest della luna: il cammino dell'eroina. Un approccio junghiano alle fiabe dello sposo-bestia</i> | 41 |
| Luigi G. de Anna, <i>Yrjö Grönhagen, la Finlandia e l'Ahnenerbe</i> | 55 |
| Salla Leponiemi, <i>Elin Danielson-Gambogi, un'artista tra due Paesi</i> | 69 |
| Edit Rózsavölgyi, <i>Un filo rosso tra vita e letteratura: amore e figure femminili in cinque romanzi di Sándor Márai</i> | 83 |
| Manuela Alberton, <i>Una lunga storia: il punto sull'insegnamento dell'italiano a Turku</i> | 109 |
| Felice Pozzo, <i>Salgari e la Finlandia</i> | 117 |
| Cesare Di Dato, <i>Gli Alpini dopo la seconda guerra mondiale</i> | 121 |
| Diego Verdegiglio, <i>Italiani nella Legione Straniera</i> | 125 |

DAI TROLL ALLE STREGHE: LA CONDANNA DELLA MAGIA NELLA SCANDINAVIA CRISTIANA MEDIEVALE¹

Francesco D'Angelo

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

fdangelo1984@gmail.com

1. Il paganesimo nordico e la magia

Per chi conduce ricerche sull'antica religione nordica uno dei problemi più grandi, se non il più grande, è rappresentato dalla mancanza di fonti scritte indigene anteriori alla cristianizzazione. In Scandinavia, infatti, non solo la scrittura fu introdotta molto tardi, in seguito alla conversione al cristianesimo (X-XI secolo)², ma bisogna attendere il XII secolo per trovare le prime opere di autori nordici. Di conseguenza, per far luce sulle credenze religiose di questi popoli si è spesso costretti a ricomporre un mosaico di testimonianze di natura diversa e tra loro non sempre concordi: anzitutto i reperti archeologici e le epigrafi runiche, di epoche e provenienza differenti; quindi le fonti letterarie non scandinave di epoca romana (come Cesare e Tacito) e medievale (come Tietmaro di Merseburgo e Adamo di Brema, o l'arabo Aḥmad ibn Faḍlān); infine le fonti letterarie nordiche di argomento poetico-mitologico, come l'*Edda* dell'islandese Snorri Sturluson (c. 1230) e la raccolta di carmi nota come *Edda poetica*, di epoca incerta, e quelle più propriamente storiografiche, come i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (c. 1200) nonché le tante saghe norrene composte a partire dal XII secolo³. Ciò significa che molto di quel che sappiamo sul paganesimo nordico ci è giunto filtrato dal punto di vista di autori contemporanei non scandinavi (e non pagani, ma cristiani o musulmani), oppure di autori nordici vissuti però molti anni o persino molti secoli dopo, quando la cristianizzazione della Scandinavia era ormai un fatto compiuto⁴.

¹ Il presente contributo è una versione aggiornata e ampliata dell'intervento tenuto al convegno *Magia. Costruzione e percezione del mondo magico dall'antichità all'età contemporanea*, organizzato dal Museo delle Religioni "Raffaello Pettazzoni", Velletri, 14-18 giugno 2016. Abbreviazioni utilizzate: DI: *Diplomatarium Islandicum*, ed. Jón Sigurðsson et al., 16 voll., Kaupmannahöfn 1857-1976; MGH, LL: *Monumenta Germaniae Historie, Leges*; NGL: *Norges gamle love indtil 1387*, utg. R. Keyser - P.A. Munch, 5 voll., Christiania [Oslo] 1846-1895; SSSL: *Corpus iuris Sueo-gotorum antiqui. Samling af Sweriges gamla lagar*, ed. D.C.J. Schlyter, 13 voll., [voll. 1-2 ed. with D.H.S. Collin], Stockholm [poi Lund] 1827-1877. Tutte le traduzioni sono mie, salvo dove diversamente specificato.

² In età pagana l'unica altra forma di scrittura nota in Scandinavia era quella runica, chiamata così dal nome dei segni che lo compongono, le rune (in norreno. *rún*, 'segreto', 'mistero'), che era impiegata per eseguire incisioni su superfici dure, come legno o pietra, ma anche su armi, monili e utensili. Di probabile origine italica, il più antico alfabeto runico, detto *futhoric* antico, fece la sua comparsa alla fine del II secolo ed era composto da ventiquattro segni. Mentre nella Germania continentale l'adozione della grafia latina portò alla graduale scomparsa della scrittura runica, in Scandinavia essa continuò a essere utilizzata anche dopo: qui, tra l'VIII e l'XI secolo, l'alfabeto fu semplificato e ridotto a sedici segni, il cosiddetto *futhoric* recente o breve. Il nome *futhoric* deriva dai fonemi delle prime sei rune (F, U, Þ, A, R, K) che compongono l'alfabeto. Sulle rune si rimanda a M.P. Barnes, *Runes. A handbook*, Woodbridge 2012; L. Sari, *Rune scandinave. La scrittura degli dèi del Nord*, Milano 2020.

³ Sul problema rappresentato dalle fonti sulla religione dei popoli germanici si veda *Germanische Religionsgeschichte. Quellen und Quellenprobleme*, hrsg. H. Beck - D. Elmlers - K. Schier, Berlin - New York 1992; *The Pre-Christian Religions of the North. Research and Reception*, vol. I: *From the Middle Ages to c. 1830*, ed. by M. Clunies-Ross, Turnhout 2018.

⁴ Sulla conversione della Scandinavia al cristianesimo si veda A. Winroth, *The Conversion of Scandinavia. Vikings, merchants and missionaries in the remaking of Northern Europe*, New Haven - London 2012; G. Chiesa Isnardi, *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del Nord*, Milano 2015, pp. 223-270.

Una simile premessa è indispensabile quando si affronta la questione del ruolo avuto dalla magia all'interno del mondo nordico pre-cristiano (VIII-XI secolo). Nella letteratura scandinava medievale, infatti, la magia compare frequentemente e sempre in stretta e diretta connessione con la religione pagana dei nordici: essa è in sostanza una conoscenza straordinaria che può essere utilizzata a scopo divinatorio, profetico e propiziatorio (per sé o per gli altri) ma anche per arrecare danno a persone, animali o cose, ricorrendo a formule o gesti oppure - chi sapeva usarle - alle rune, la cui incisione combinava comunque parola e azione⁵. La terminologia emica che designa quest'arte varia molto a seconda del periodo e della tipologia delle fonti: ad esempio le saghe islandesi, redatte a partire dal XIII secolo in epoca ormai cristiana, utilizzano sia vocaboli che rimandano ad aspetti esteriori dei riti, come *galdrar* 'canti magici' (sing. *galdr*) e *görningar* 'azioni [magiche], fatture', sia altri più generici, come *spá* 'profezia' e *fjölkyngi* 'grande conoscenza'; particolarmente ricorrente è poi la tecnica detta *seiðr*, parola la cui etimologia è riconducibile forse al finnico *soida* 'suonare' (con riferimento alla musica che accompagnava il rito) e potrebbe avvalorare l'ipotesi di una derivazione dalla magia finnica e sami⁶. Altrettanto varie erano le definizioni di coloro che praticavano la magia: abbiamo ad esempio *seiðmaðr* 'uomo [che pratica] il *seiðr*' e *seiðkona* 'donna [che pratica] il *seiðr*'; *spákona* 'profetessa'; *vitki* 'sapiente' (cfr. l'aggettivo *fjölkyngi* 'molto sapiente', quindi 'esperto nella magia'); *völva* (pl. *völur*) 'indovina' ma letteralmente 'colei che porta la bacchetta [magica] (*völur*)'; infine termini dispregiativi come *fordæða* 'malfattrice', quindi 'strega'⁷.

Questa sapienza straordinaria era anzitutto conoscenza delle tradizioni e dei tempi antichi (per cui era anche detta *fornspjöll* 'antiche storie', *fornfræði* 'antico sapere', *forneskja*, 'antichità') nonché capacità di influenzare il presente e prevedere il futuro: in una società orale come quella scandinava di epoca pagana essa non era frutto di studio o erudizione libresco bensì dell'esperienza personale oltre che di un processo di apprendimento (un vero e proprio apprendistato) da chi era già versato nelle arti magiche. Prima ancora che nelle saghe di ambientazione storica, questo motivo è presente nei testi a sfondo mitologico-legendario: la *Ynglinga saga* ('Saga dei discendenti di Yngvi')⁸ - con cui si apre la *Heimskringla* ('L'orbe

⁵ Sulla natura della magia, sul suo rapporto con il paganesimo nordico e il suo ruolo (anche sul piano narrativo) nella letteratura norrena si rimanda a G. Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Milano 1991, pp. 33-36; Ármann Jakobsson, *The magical past, the term 'forneskja' and the Christianization of Iceland in 13th and 14th century history writing*, «Filologia germanica - Germanic Philology», 13 (2021), pp. 1-21; S. Mitchell, *Magic in Old Norse-Icelandic literature: a typology of modes*, «Filologia germanica - Germanic Philology», 13 (2021), pp. 197-224. Sul valore magico attribuito alle rune, che secondo alcuni testi mitologici avrebbero avuto un'origine divina e sarebbero state prerogativa del dio Odino, cfr. C. Del Zotto, *'Maleficia vel litterae solutorie'. Il valore magico delle rune*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 76.1 (2010), pp. 151-186; Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, cit., pp. 100-104; M. Schulte, *Magie in den älteren und jüngeren Runeninschriften? – Zum Status magischer Konzepte in der Runologie*, «Filologia germanica - Germanic Philology», 13 (2021), pp. 307-327.

⁶ Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, cit., pp. 95-96; N.S. Price, *The viking way. Religion and war in Late Iron Age Scandinavia*, Uppsala 2002, pp. 65-66. Sul *seiðr* cfr. in particolare C. Del Zotto, *'Seiðr' e 'seiðkonur' nelle saghe islandesi*, in *Contesti magici*, Atti del Convegno Internazionale 'Contesti magici/Contextos mágicos' (Roma, 4-6 novembre 2009), a cura di M. Piranomonte - F.M. Simón, Roma 2012, pp. 349-361; J. Blain, *Nine Worlds of Seid-Magic. Ecstasy and neo-shamanism in North European paganism*, London - New York 2002; S. v. Schnurbein, *Shamanism in the Old Norse Tradition: A Theory between Ideological Camps*, «History of Religions», 43.2 (2003), pp. 116-138.

⁷ Del Zotto, *'Seiðr' e 'seiðkonur'*, cit., pp. 351-252; Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, cit., pp. 96, 99-100; Price, *The viking way*, cit., pp. 118.

⁸ La *Ynglinga saga* - così chiamata da Yngvi, uno degli appellativi del dio Freyr - non è un testo propriamente mitologico ma presenta una interpretazione evemeristica dei miti nordici, secondo la quale gli dèi erano

terrestre'), la storia dei re di Norvegia scritta dall'islandese Snorri Sturluson attorno al 1230 - racconta che il *seiðr* in origine era noto solamente ai Vani, dèi associati alla sfera della fertilità, e in particolare alla dea Freyja. Dopo la guerra che vide i Vani contrapposti agli Asi, gli dèi supremi guidati da Odino, i due gruppi si riconciliarono con un reciproco scambio di ostaggi: Freyja, insieme a suo padre Njörðr e a suo fratello Freyr, fu accolta tra gli Asi e ad essi insegnò la tecnica del *seiðr*, in cui Odino divenne espertissimo⁹. Un secondo riferimento ai Vani e al loro legame con la magia è probabilmente quello contenuto nel carne mitologico *Völuspá* ('Profezia della veggente'), la cui datazione oscilla tra X e XI secolo, in cui si dice che una strega di nome Gullveig ('bevanda d'oro', forse un altro nome della dea Freyja), era una indovina esperta nel *seiðr*, l'arte preferita dalle 'spose malvagie'¹⁰.

Sempre nella *Völuspá*, però, la *völva* protagonista del carne afferma di essere stata nutrita (qui forse da intendersi nel senso di 'allevata') dai giganti (*jötunn*, pl. *jötnar*), i primi abitatori del mondo¹¹, e l'accostamento tra queste creature e i maghi ritorna in altri due poemi eddici: nello *Hyndluljóð* (*Poema di Hyndla*), la veggente Hyndla, interrogata da Freyja sulle origini di vari esseri mitologici, elenca le *völur* accanto ai maghi, ai praticanti del *seiðr* e ai giganti¹², mentre nei *Baldrs draumar* (*I sogni di Baldr*), Odino, desiderando conoscere la sorte futura di suo figlio Baldr, si reca nel regno dei morti per interrogare una defunta *völva*, che dal dio è poi apostrofata come «madre di tre giganti» (*þriggja þursa móðir*)¹³. Infine secondo i *Gesta Danorum*, composti attorno al 1200 dal danese Saxo Grammaticus, anticamente vi furono tre stirpi di maghi¹⁴: i primi furono

antichi sovrani divinizzati dai sudditi dopo la morte. Su questa saga si veda in particolare C. Krag, *Ynglingatal og Ynglingesaga. En studie i historiske kilder*, Oslo 1991; G. Rausing, *Ynglinga saga*, in *Medieval Scandinavia. An Encyclopaedia*, ed. by P. Pulsiano - K. Wolf, New York-London 1993, pp. 739-740. Sulla *Heimskringla* si rimanda allo studio di D. Whaley, *Heimskringla. An introduction*, London 1991.

⁹ «Hon kenni fyrst með Ásum seið, sem Vönum var títt» («Ella [Freyja] per prima insegnò agli Asi il *seiðr*, che era in uso presso i Vani»): *Ynglinga saga*, cap. 4, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. by Bjarni Adalbjarnarson, 3 voll., Reykjavík 2002³, I, p. 13.

¹⁰ *Völuspá* 21-22, in *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, hrsg. G. Neckel, vol. I, Heidelberg 1962, pp. 5-6. Gullveig, soprannominata *Heiðr* 'Splendente', era una indovina che «conosceva incantesimi, / praticava la magia dove poteva» («vitt hon ganda; / seið hon, hvars hon kunni»): *Völuspá* 22, in *Edda. Die Lieder*, cit., p. 6 (trad. it. *Il canzoniere eddico*, a cura di P. Scardigli, Milano 2004, p. 8). La guerra con i Vani sarebbe stata causata proprio dall'uccisione di Gullveig da parte degli Asi, ma non tutti gli studiosi sono concordi sulla sua identità e sulla sua appartenenza ai Vani: Chiesa Isnardi, *I miti nordici* cit., p. 86; J. Lindow, *Handbook of Norse mythology*, Santa Barbara (CA) 2001, pp. 154-155. Sul carne in generale cfr. J. McKinnell, *Völuspá*, in *Medieval Scandinavia*, cit., pp. 713-715.

¹¹ «Ek man jötna, / ár um borna, / þá er forðum mik / foedda höfðu» («Ricordo i giganti, / nati in principio, / quando un tempo, / mi dettero cibo»): *Völuspá* 2, in *Edda. Die Lieder*, cit., p. 1 (trad. it. *Il canzoniere eddico* cit., p. 5).

¹² «Eru vödur allar frá Viðólfi, / vitkar allir frá Vilmeiði, / seiðberendr frá Svarthöfða, / jötnar allir frá Ymi komnir» («Tutte le *völur* vengono da Viðólfr, / tutti i maghi da Vilmeiðr, / tutti i praticanti di *seiðr* da Svarthöfða, / tutti i giganti vengono da Ymir»): *Hyndluljóð* 33, in *Edda. Die Lieder*, cit., p. 293. Nella strofa 4 Freyja chiama la veggente *jötuns brúðr* 'sposa del gigante': *Hyndluljóð* 4, p. 288. Sul poema si veda A.Y. Gurevich, *Hyndluljóð*, in *Medieval Scandinavia*, cit., p. 309.

¹³ *Baldrs draumar* 13, in *Edda. Die Lieder*, cit., 279. Su questo poema cfr. F.J. Heinemann, *Baldrs draumar*, in *Medieval Scandinavia*, cit., pp. 28-29.

¹⁴ «Triplex quondam mathematicorum genus inauditi generis miracula discretis exercuisse praestigiis» («Una volta esistevano tre tipi di astrologi [maghi], ciascuno dei quali, con trucchi differenti, compiva prodigi inauditi»): Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, ed. by K. Friis-Jensen, trad. P. Fisher, 2 voll., Oxford 2015, vol. I, libro I, cap. 5.2, p. 40 (trad. it. *Sassone Grammatico, Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di A. Cipolla, Torino 1993, p. 39). Sulla vita e l'opera di Saxo cfr. E. Christiansen, *Saxo Grammaticus*, in *Medieval Scandinavia*, cit., pp. 566-569.

esseri mostruosi chiamati giganti, caratterizzati dalle enormi dimensioni¹⁵; dopo vennero coloro esperti nell'arte della divinazione, che superavano i giganti per intelligenza¹⁶; il terzo genere, infine, fu un ibrido dei primi due, nato in seguito alla loro unione¹⁷. Dai giganti, gli esseri primordiali depositari di una sapienza antica, deriverebbe dunque la magia, ma ciò che li accomuna alle veggenti non è l'appartenenza a una medesima stirpe bensì il fatto di possedere una profonda conoscenza, che per gli uni è eminentemente sapienziale e per le altre essenzialmente esperienziale¹⁸.

La magia appare quindi connessa sin dalle origini a due categorie di esseri mitici che, per quanto differenti tra loro, sono in realtà espressione dei due volti della natura: quello positivo e benefico incarnato dai Vani, divinità della fertilità; quello negativo e distruttivo simboleggiato dai giganti - pericolosi, caotici e incontrollabili - che infatti, nell'ottica di una contrapposizione tra natura e cultura, abitano il mondo esterno a quello degli uomini e degli dèi¹⁹. Sia il mito di Freyja sia il ruolo delle profetesse nei carmi eddici sembrano inoltre suggerire che, in principio, la divinazione - se non proprio la magia - fosse praticata dalle donne e che gli uomini se ne siano appropriati solo in un momento successivo²⁰; ciononostante, secondo Snorri, dalla pratica del *seiðr* derivava una grande perversione sessuale (*ergi*, 'lascivia') considerata infamante per gli uomini, al punto che, in seguito, tale arte sarebbe stata riservata (nuovamente) alle

¹⁵ «Horum primi fuere monstruosi generis viri, quos gigantes antiquitas nominavit, humanae magnitudinis habitum eximia corporum granditate vincentes» («I primi di questi furono uomini di una razza mostruosa, chiamati dagli antichi giganti, che per la straordinaria grandezza del corpo superavano di gran lunga la conformazione fisica dell'uomo comune»): Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, cit., libro I, cap. 5.3, p. 40 (trad. it. Sassone Grammatico, *Gesta dei re*, cit., p. 39). Nel descrivere questi esseri Saxo aveva probabilmente in mente anche il passo della *Genesi* (6: 4) in cui si parla di giganti vissuti prima del diluvio universale. Secondo l'interpretazione medievale, tali giganti erano nati dall'unione tra angeli caduti e donne mortali ed erano dunque una stirpe per metà demoniaca: K. Friis-Jensen, *Paganesimo antico e umanesimo europeo in Saxo Grammaticus*, «Classiconorroena», 11 (1998), pp. 1-14: pp. 6-7.

¹⁶ «Secundi post hos primam physiculandi sollertiam obtinentes artem possedere Pythonicam» («I secondi, dopo i giganti, furono coloro che appresero per primi le arti divinatorie e divennero maestri indovini»): Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, cit., libro I, cap. 5.4, p. 40 (trad. it. Sassone Grammatico, *Gesta dei re*, cit., p. 39). Secondo Saxo, tra i giganti e i maghi vi furono interminabili battaglie per la supremazia finché i secondi sottomisero i primi e si appropriarono non solo del diritto di regnare ma anche della reputazione di essere divini (*opinionem divinitatis*). Si tratta dunque di una lettura evemeristica analoga a quella della *Ynglinga saga*.

¹⁷ «Tertii vero generis homines ex alterna superiorum copula pullulantes» («Quelli della terza specie nascevano dalla reciproca unione delle precedenti due»): Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, cit., libro I, cap. 5.5, p. 40 (trad. it. Sassone Grammatico, *Gesta dei re*, cit., p. 40).

¹⁸ J. Quinn, *Dialogue with a 'völva': 'Völuspá', 'Baldrs draumar' and 'Hyndluljóð'*, in *The Poetic Edda. Essays on Old Norse mythology*, ed. by P. Acker - C. Larrington, New York 2002, pp. 245-274: pp. 250-251.

¹⁹ Cfr. *Útgarðr* «recinto esterno», nome della fortezza del gigante Skrymir, che si prende gioco di Thor nel mito raccontato da Snorri Sturluson nella *Gylfaginning* ('L'inganno di Gylfi'), la prima sezione dell'*Edda* di Snorri: Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, cit., pp. 121-127. Sui legami tra i Vani, i giganti e le veggenti cfr. C. Raudvere, 'Trolldómur' in early medieval Scandinavia, in *Witchcraft and magic in Europe: the Middle Ages*, ed. by B. Ankarloo - S. Clark, Philadelphia 2001, pp. 73-171: pp. 112-117; M. Scovazzi, *Nerthus e la 'völva'*, in Id., *Scritti di filologia germanica*, a cura di F. Cercignani, Alessandria 1992, pp. 179-193: pp. 184-185.

²⁰ Si confrontino le testimonianze di epoca romana (Tacito) e altomedievale (Gregorio di Tours, gli *Annales Fuldenses*) sulle virtù profetiche delle donne presso i popoli germanici: Del Zotto, 'Seiðr' e 'seiðkonur', cit., p. 351. Sull'originario ruolo predominante delle donne nelle arti magiche cfr. anche J. Jochens, *Old Norse magic and gender: 'Þátr Þorvalds ens Viðförla'*, «Scandinavian Studies», 63 (1991), pp. 305-317.

sacerdotesse²¹. Più in generale, è stato ipotizzato che nel corso dei primi secoli dell'era volgare i popoli germanici settentrionali siano passati da una cultura matriarcale a una patriarcale e dal culto di divinità della fertilità a quello di divinità guerriera, una transizione di cui si avrebbe un indizio nell'equivalenza etimologica tra il dio Njörðr dei Vani e la dea Nerthus (la *Terra mater* menzionata da Tacito nella *Germania*) nonché una trasposizione mitica nella guerra tra Vani e Asi narrata nella *Ynglinga saga* e nella *Völuspá*²².

2. I troll nelle fonti mitologico-leggendarie

La parola *troll* (o *tröll*) individua una tra le creature più note della letteratura norrena medievale e del folklore scandinavo moderno, ma nel corso dei secoli essa ha assunto significati diversi, a volte come sinonimo di "gigante", altre volte di "essere sovranaturale", altre volte ancora riferita a degli esseri umani con l'accezione ben precisa di "strega" o "stregone". Volendo cercare di risalire al significato originario di questo termine, in prima istanza è forse opportuno rivolgere l'attenzione alla poesia eddica e a quella scaldica, dalla maggior parte degli studiosi ritenute più antiche delle fonti prosastiche. L'etimologia della parola ha suscitato diversi problemi ed è tuttora incerta: in passato sono state proposte derivazioni dai concetti di 'rotolare', di 'calpestare' (con riferimento ai troll che, come gli incubi, calpestano le persone nel sonno) o ancora da quello di 'confondere, ingannare', in questo caso scorgendo un nesso diretto con la magia²³. In ambito mitologico notiamo innanzitutto che i troll, quando appaiono come una categoria specifica di esseri, sono esclusivamente di sesso femminile, come la donna-troll (*trollkona*) che, nella *Helgakviða Hjörvarðssonar* ('Carme di Helgi figlio di Hjörvarðr'), offre compagnia a Heðinn, fratello di Helgi²⁴, o quelle elencate da Snorri Sturluson nella sezione

²¹ *Ynglinga saga*, cap. 7, in Snorri Sturluson, *Heimskringla* cit, I, p. 19. Questa infamia deriverebbe dalle implicazioni sessuali (o omosessuali) del *seiðr*, che farebbero apparire effeminato un uomo che lo praticasse: Del Zotto, 'Seiðr' e 'seiðkonur', cit., pp. 351-360; sulla natura di questa perversione cfr. Ármann Jakobsson, *The trollish acts of Þorgrímr the witch: the meanings of 'troll' and 'ergi' in Medieval Iceland*, «Saga-book of the Viking Society for Northern Research», 32 (2008), pp. 39-68: pp. 55-63. Nonostante questo giudizio negativo, almeno nel sotto-genere delle 'saghe degli Islandesi' (*Íslendingasögur*) del XIII e XIV secolo uomini e donne appaiono in egual numero come maghi: F. Dillmann, *Les magiciens dans l'Islande ancienne. Études sur la représentation de la magie islandaise et de ses agents dans les sources littéraires norroises*, Uppsala 2006, pp. 143-160.

²² Sulla dea Nerthus cfr. Tacito, *Germania*, cap. 40; Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, cit., p. 277; M. Battaglia, *Nerthus as a female deity. The 'interpretatio romana' and Tacitus' Germania, XL revisited*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», 55 (2001), pp. 1-14. Secondo John Lindow l'equivalenza etimologica potrebbe essere dovuta al cambiamento di sesso (da femmina a maschio) della divinità, avvenuto in un momento imprecisato durante il I millennio d.C., oppure al suo essere una divinità in origine ermafrodita o, ancora, all'esistenza, un tempo, di una coppia divina maschio-femmina con nomi tra loro identici o quasi, in analogia a Freyr e Freyja: Lindow, *A handbook*, cit., pp. 242-243. Sull'ipotesi di un passaggio da una società matriarcale a una patriarcale in Scandinavia cfr. H. Kress, *The apocalypse of a culture: 'Völuspá' and the myth of the sources/sorceress in Old Icelandic literature*, in *Poetry in the Scandinavian middle ages*, Atti del 12° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-10 settembre 1988), Spoleto 1990, pp. 279-302; Ead., *Taming the shrew: the rise of patriarchy and the subordination of the feminine in Old Norse literature*, in *Cold counsel. Women in Old Norse literature and mythology*, ed. by S.M. Anderson - K. Swenson, New York 2002, pp. 81-92; Del Zotto, 'Seiðr' e 'seiðkonur', cit., p. 351.

²³ T.H. Wilbur, *Troll, an etymological note*, «Scandinavian Studies», 30 (1958), pp. 137-139; M. Arnold, 'Hvat er tröll nema þat?' *The cultural history of the troll*, in *The Shadow-walkers: Jacob Grimm's mythology of the monstrous*, ed. by T. Shippey, Tempe - Turnhout 2005, pp. 111-155: pp. 112-116.

²⁴ *Helgakviða Hjörvarðssonar*, sezione in prosa seguente alla st. 30, in *Edda. Die Lieder*, cit., p. 147. Su questo carme cfr. H. Klingenberg, *Helgi poems*, in *Medieval Scandinavia*, cit., pp. 280-281.

dell'*Edda* in prosa (c. 1230) chiamata *Skáldskaparmál* ('Dialoghi sull'arte poetica')²⁵; in caso contrario, la parola è utilizzata in senso più generico, come per il lupo mostruoso «in forma di troll» (*i trölls hami*) che, secondo la *Völuspá*, alla fine del mondo divorerà il sole²⁶. In altre due occasioni viene dichiarato esplicitamente il legame dei troll con la magia: la *Ynglinga saga* cita una stanza dello scaldo norvegese Þjóðólfr di Hvinir, vissuto tra IX e X secolo, che racconta di come il re di Svezia Vanlandi fu calpestato a morte da un incubo notturno (*mara*) inviato da una maga (*seiðkona*) «della stirpe dei troll» (*trollkundra*)²⁷. L'altra testimonianza proviene ancora dagli *Skáldskaparmál* ed è una stanza attribuita proprio a una donna-troll, che una sera avrebbe avvicinato Bragi il vecchio (uno scaldo del IX secolo) mentre questi stava attraversando una foresta; dopo aver chiesto chi fosse a passare di là, la creatura avrebbe recitato questi versi:

Tröll kalla mik
 tungl sjöt-Rungnis,
 auðsúg jötuns,
 élsólar böl,
 vílsinn völu,
 vörð náfjarðar,
 hvélsvelg himins.
 Hvat er tröll nema þat?²⁸

Il soprannome 'compagno della profetessa' allude a una creatura che può essere evocata dalle

²⁵ *Skáldskaparmál*, vv. 423-427, in Snorri Sturluson, *Edda: Skáldskaparmál*, 2 voll., ed. by A. Faulkes, London 1998., I, pp. 112-113. Uno degli epiteti del dio Thor è proprio *dólgr ok bani jötna ok tröllkvinna*, ovvero 'nemico e uccisore di giganti e donne-troll': *ibid.*, p. 14.

²⁶ *Völuspá* 40, in *Edda. Die Lieder*, cit., p. 9; Arnold, 'Hvat er tröll nema þat?', cit., p. 122. Si noti che il lupo è detto figlio di una vecchia che «sedeva a oriente nella foresta di ferro», con riferimento a un punto cardinale che negli *Skáldskaparmál* è associato con i troll («Thor era a oriente a combattere i troll»: Snorri Sturluson, *Edda: Skáldskaparmál*, I, p. 20). La stanza 40 della *Völuspá* è citata da Snorri nella *Gylfaginning* e qui la vecchia è identificata con una orchessa (*gýgr*) che viveva a oriente in una foresta di ferro (*Járnviðr*) insieme a delle donne-troll (*tröllkonur*): da lei sarebbe nata una progenie di giganti in forma di lupo: *Gylfaginning*, cap. 12, in Snorri Sturluson, *Edda: Prologue and Gylfaginning*, ed. by A. Faulkes, London 2005, p. 14. Anche nella *Helgakviða Hjörvarðssonar* la donna-troll appare in una foresta a cavallo di un lupo, animale che in alcune *kenningar* (metafore poetiche) è chiamato proprio *leiknar hestr* ('destriero della gigantessa') e *kveldriðuhestr* ('destriero della cavalcatrice del crepuscolo').

²⁷ *Ynglinga saga*, cap. 16, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, cit., I, p. 29. La saga attribuisce esplicitamente alla magia dei Sami (*ffjölkyngi Finna*) la causa della morte di Vanlandi. L'episodio è raccontato sinteticamente anche nella *Historia Norwegie*, opera anonima norvegese composta tra il 1150 e il 1175 circa: «Wanlanda, qui in sompno a demone suffocatus interiit. Quod genus demoniorum Norwaico sermone 'mara' vocatur» («Vanlandi, che morì nel sonno soffocato da un demone. Questa specie di demoni è conosciuta in norvegese con il nome di *mara*»): *Storia della Norvegia. Historia Norwegie (XII sec.)*, a cura di P. Bugiani, Viterbo 2017, cap. 9, pp. 98-99.

²⁸ «I troll mi chiamano 'luna di Rungnir della dimora', 'prosciugatore della ricchezza del gigante', 'distruttore del sole della tempesta', 'amichevole compagno della profetessa', 'guardiano del fiordo dei cadaveri', 'divoratore della ruota del cielo'; cos'è un troll oltre a questo?»: *Skáldskaparmál*, st. 300a, in Snorri Sturluson, *Edda: Skáldskaparmál*, cit., I, p. 83. La stanza presenta delle *kenningar* molto intricate, per le quali sono state proposte alcune emendazioni: in particolare, la prima *kenning* potrebbe essere letta come *tungls sjöthrungni*, 'Rungnir [gigante, quindi distruttore] della dimora della luna [il cielo]', mentre per la terza è stato suggerito *élsalr böl*, 'distruttrice della sala della tempesta [il cielo]'; l'espressione *Tröll kalla mik*, infine, può anche essere resa come «essi mi chiamano troll». Si vedano in proposito le osservazioni di Faulkes in Snorri Sturluson, *Edda: Skáldskaparmál*, cit., II, p. 388, e di J. Lindow, *Trolls. An unnatural history*, London 2014, p.16.

vödur per compiere azioni magiche, ma tutti gli altri appellativi si riferiscono alla distruzione cosmica portata dai troll, che infatti si distinguono dai giganti perché, a differenza di questi ultimi, non si alleano mai con gli uomini o con gli dèi: rispetto alla società umana, i troll rappresentano una minaccia cosmica e «un'alterità esotica, anche erotica, istintivamente e distruttivamente magica»²⁹, e il fatto che siano quasi esclusivamente femmine potrebbe essere un ricordo di un passato in cui la società scandinava era matriarcale, oppure un «carattere demoniaco attribuito alla "donna forte" dal patriarcato»³⁰. Nelle fonti più tarde, tuttavia, a questa immagine arcaica dei troll se ne sovrappose un'altra, molto più complessa.

3. La magia e i troll nell'*interpretatio cristiana*

Nelle saghe dei secoli XIII-XV la distinzione tra troll e giganti è molto più sfumata e l'appartenenza dei primi al genere femminile non è più un segno distintivo; soprattutto nelle *Fornaldarsögur* ("saghe dei tempi antichi"), ai troll vengono spesso attribuite caratteristiche originariamente proprie di altri esseri sovrannaturali, come l'eliofobia dei nani, e il termine può anche assumere un'accezione metaforica se riferito a un uomo, generalmente per via del suo aspetto fisico, o a una donna, per via delle sue abilità magiche³¹. Per comprendere un simile slittamento di significato bisogna soffermarsi su alcuni aspetti del processo di cristianizzazione della Scandinavia.

Seguendo una strategia già adottata dai padri della Chiesa nei confronti dei gentili, a partire dal IX secolo i missionari cristiani equipararono la religione degli Scandinavi a una forma di idolatria o demonolatria, poiché quelli che i pagani consideravano dèi (Odino, Thor, Freyr) non erano altro che diavoli o demoni³². Di conseguenza anche la magia, che per i cristiani doveva la sua efficacia proprio all'intervento degli spiriti maligni, fu condannata³³: ad essa i missionari contrapposero i miracoli, manifestazione della potenza di Dio, che secondo gli agiografi e i cronisti medievali si rivelarono decisivi per la conversione degli Scandinavi³⁴. In accordo con

²⁹ Arnold, *'Hvat er tröll nema þat?'*, cit., p. 122. Sulla minaccia cosmica costituita dai troll cfr. Lindow, *Trolls*, cit., pp. 14-19.

³⁰ Arnold, *'Hvat er tröll nema þat?'*, cit., p. 123.

³¹ *Ibid.*, pp. 124-143. Ármann Jakobsson ha individuato almeno tredici accezioni diverse della parola "troll" nelle saghe islandesi: Ármann Jakobsson, *The trollish acts* cit., pp. 44-54.

³² Una simile equazione tra dèi e diavoli era già stata compiuta nel regno franco circa un secolo prima. Difatti una formula battesimale allegata ai canoni del sinodo di Leptinnes (oggi Estinnes, in Belgio) del 744 include la rinuncia al diavolo, a ogni legame con lui e con le sue opere ma anche agli dèi Thor e Odino: «Ec forsacho allum dioboles vvercum and vvordum Thunaer ende Woden ende Saxnote ende allem them unholdum the hira genotas sint» («Io rinuncio a tutte le opere del diavolo e a tutte le sue parole e a Thor, a Odino e a Saxnot e a tutti gli spiriti maligni che sono come loro»): *Capitularia regum Francorum*, ed. G.H. Pertz, *MGH, LL I*, Hannoverae 1835, p. 19. Nella *Óláfs saga Tryggvasonar*, originariamente scritta in latino dal monaco islandese Oddr Snorrason alla fine del XII secolo ma pervenutaci in una traduzione norrena dell'inizio del secolo seguente, re Óláfr Tryggvason incontra prima Odino e poi Thor, che in entrambi i casi si rivelano essere dei demoni: J. Simpson, *Óláfr Tryggvason versus the powers of darkness*, in *The witch figure. Folklore essays by a group of scholars in England honouring the 75th birthday of Katharine M. Briggs*, ed. by V. Newall, London - Boston 1973, pp. 165-187: pp. 173-174.

³³ Ad esempio un *Sermo ad populum* contenuto nel *Gamal norsk homiliebok*, un libro di omelie in antico norvegese datato al 1200 circa, definisce diabolica (*diofuls craftr*) la credenza nella stregoneria e nella profezia: *Gamal norsk homiliebok. Cod. AM 619 4^o*, utg. G. Indrebø, Oslo 1931, p. 35.

³⁴ I miracoli sono di diverse tipologie e coinvolgono sia persone comuni, come il fattore islandese Koðrán, convertitosi dopo che il vescovo Friðrekr ebbe scacciato da una roccia il suo nume tutelare, sia sovrani come il danese Haraldr Gormsson 'Dentebli', che attorno al 960 accolse il cristianesimo dopo che un chierico di nome Poppo si sottopose all'ordalia dei ferri roventi uscendone incolume. Dai pagani i miracoli furono probabilmente

questa logica, i maghi furono annoverati tra i più agguerriti avversari dei missionari: secondo le saghe norrene, il cristiano Óláfr Tryggvason, che regnò sulla Norvegia dal 995 al 999/1000, dopo aver conquistato il trono avrebbe fatto radunare tutti gli stregoni in un edificio, che fu poi dato alle fiamme³⁵. Similmente, il suo successore Óláfr Haraldsson il Santo (1015-1030), desiderando evangelizzare la Norvegia, avrebbe perseguitato e cacciato dal paese un gran numero di stregoni (*maleficos*), ma i pochi rimasti si sarebbero opposti con una tenacia tale da costringerlo all'esilio e da provocarne poi il martirio³⁶.

In un contesto del genere, altri esseri sovranaturali come troll, elfi e nani subirono una sorte analoga a quella degli dèi pagani, venendo relegati al rango di demoni minori³⁷. Il primo stadio di questa trasformazione è probabilmente quello rappresentato dal mostro Grendel del poema anglosassone *Beowulf*, ambientato in Danimarca, la cui datazione oscilla fra il 650 e l'850 circa³⁸. Grendel per natura sembra affine a un gigante o un troll - difatti è detto sia *þyrs* (v. 426) sia *eoten* (vv. 113, 761, 883, 902), in entrambi i casi con il significato di 'gigante' - ed è descritto come una creatura aliena e ostile, con epiteti come *hæþen* ('pagano', vv. 852, 986), *helle hæfton* ('l'ostaggio dell'inferno', v. 788), *fēond on helle* ('nemico infernale', v. 101) e *fēond man-cynnes* ('nemico del genere umano, diavolo', v. 164); sia lui che sua madre sono chiamati *dēofla* ('diavoli', v. 1680), e nella sua fuga da Beowulf il mostro si dirige verso il *dēofla gedræg*, il 'convegno dei diavoli' (v. 756). Grendel dunque «si avvicina a un *diavolo*, pur non essendo un diavolo vero e proprio»³⁹ perché *fēond*, che in seguito diventerà sinonimo di 'diavolo, demonio', nel poema ha ancora il significato originario di 'nemico, avversario' e in quanto tale è più avanti applicato allo stesso Beowulf, mentre Grendel non è paragonato a uno spirito incorporeo, anzi «resta prima di tutto un orco, un mostro fisico, (...) non è ancora un diavolo medievale vero e proprio»⁴⁰. Nelle saghe norrene, invece, l'associazione tra troll e demoni è ormai compiuta: emblematico è il cosiddetto *Trolla þáttr* ('Racconto dei troll') nella *Óláfs saga Tryggvasonar* di Oddr Snorrason (ca 1200), in cui si racconta che nella regione dello Hálogaland, nella Norvegia nord-occidentale, alcuni troll si erano riuniti per lamentarsi dell'attività missionaria di re Óláfr e dei suoi vescovi. In una delle due versioni della saga, una delle creature è chiamata semplicemente *tröll*, mentre nell'altra è detta *djöfull*, 'diavolo', e i mostri sono infine esorcizzati dal re e dai suoi vescovi con crocifissi,

interpretati come una forma di magia cristiana, che dimostrava il maggiore potere insito in questa religione. Su questi e altri episodi cfr. S. Grønlie, *Miracles, magic and missionaries: the supernatural in the conversion 'þættir'*, in *The fantastic in Old Norse-Icelandic literature*, Preprint papers of the 13th International Saga Conference (Durham and York 6th-12th August 2006), ed. by J. McKinnell - D. Ashurst - D. Kick, Durham 2006, pp. 294-303; S. Mitchell, *Witchcraft and magic in the Nordic Middle Ages*, Philadelphia - Oxford 2011, pp. 30-40. Più in generale, per il cristianesimo medievale esisteva una distinzione all'interno del sovranaturale: da una parte il *miraculosus*, proveniente da Dio, dall'altra il *magicus*, proveniente dal diavolo; in mezzo si poneva il *mirabilis*, che prevalentemente racchiudeva meraviglie e fenomeni naturali: J. Le Goff, *Il meraviglioso nell'Occidente medievale*, in Id., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, trad. it., Roma-Bari 2000, pp. 3-23.

³⁵ Mitchell, *Witchcraft and magic*, cit., pp. 33-34.

³⁶ Questa, almeno, è la versione del chierico tedesco Adamo di Brema, che nel 1075 circa scrisse i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, una storia degli arcivescovi di Amburgo-Brema: Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, a cura di I. Pagani, Torino 1996, libro II, cap. 57-61, pp. 250-257.

³⁷ J.B. Russell, *Witchcraft in the middle ages*, Ithaca (NY) 1972, pp. 18, 52, 69.

³⁸ L'edizione di riferimento qui seguita è *Beowulf*, a cura di L. Koch, Torino 1992².

³⁹ J.R.R. Tolkien, *Beowulf: mostri e critici*, in Id., *Il medioevo e il fantastico*, trad. it. Milano 2004, pp. 27-87: p. 70 (corsivo dell'autore).

⁴⁰ *Ibid.*, p. 72.

reliquie sacre e acqua santa⁴¹. Peraltro in un rimaneggiamento più tardo di questo episodio tramandato dalla *Flateyjarbók* ('Libro dell'isola piatta'), della fine del XIV secolo, i troll hanno epiteti come *óhreinndi* 'spirito immondo' e *fjándi*, 'demonio'⁴². Infine nel manoscritto più antico (AM 645 4to, 1225-1250 circa) della *Niðrstigningar saga* o 'Storia della discesa', una traduzione del *Descensus Christi ad inferos* (la seconda parte dell'apocrifo *Evangelium Nicodemi*), Satana è chiamato *iotunn helvitis hofðingi* 'il gigante principe dell'inferno' e le sue schiere sono composte da *jötnar* ('giganti'), *djöflar* ('diavoli') e *ríkiströll* ('possenti troll')⁴³. A differenza di Grendel, dunque, almeno dal XIII secolo nelle saghe i troll sono descritti come entità incorporee e assimilati ai diavoli della tradizione giudeo-cristiana.

Tra XII e XIII secolo sembra essersi completato un altro cambiamento, poiché è a partire da questo momento che, nei testi, *troll* appare riferito anche a degli esseri umani esperti di magia ed è declinato sia al femminile (*trollkona*) che al maschile (*trollkarl*)⁴⁴. Difatti quello che si verificò in Scandinavia all'indomani della conversione al cristianesimo fu un fenomeno che l'Europa latina aveva già conosciuto in età tardoantica e medievale con la trasformazione di una creatura sovranaturale, la strige, in un essere umano, la strega: in questo senso «la storia della crescita della credenza nelle streghe è (...) la storia della graduale umanizzazione del demonico»⁴⁵. Così a uomini e soprattutto donne furono attribuiti comportamenti e pratiche in origine ritenuti propri di creature sovranaturali: ad esempio, in area nordica l'idea del volo notturno delle streghe ha forse origine nella credenza pagana che alcuni esseri ultramondani, come la donna-troll della *Helgakviða Hjörvarðssonar*, cavalcassero al crepuscolo o nella notte⁴⁶. Appellativi come

⁴¹ Oddr Snorrason, *Óláfs saga Tryggvasonar*, in *Færeyinga saga; Óláfs saga Tryggvasonar eptir Odd munk Snorrason*, ed. Ólafur Halldórsson, Reykjavík 2006, pp. 290-294. Secondo il *Trolla þáttr*, nella regione vi era una grande infestazione di troll (*trollagangr*), ma la sopravvivenza di quegli esseri era ora minacciata dall'imminente arrivo del re. Sia nelle saghe medievali sia nel folklore norvegese moderno i troll figurano anche tra i principali antagonisti di re Óláfr Haraldsson il Santo: K. Aukrust, *Troll, kirker og St. Olav*, in *Nytt lys på middelalderen*, utg. J. Haavardsholm, Oslo 1977, pp. 235-253.

⁴² *Óláfs saga Tryggvasonar*, cap. 321, in *Flateyjarbok. En samling af Norske Konge-sagaer*, utg. C.R. Unger - G. Vigfússon, 3 voll., Christiania (Oslo) 1860-1868, I, pp. 398-400. Il termine norreno *fjándi* 'nemico' è un prestito dall'anglosassone *fēond*; entrambi traducono il latino *inimicus* e solo più tardi, in un contesto cristiano, sono diventati sinonimi di 'diavolo' o 'demone': S. Battista, 'Blámenn', 'djöflar' and other representations of Evil in Old Norse translation literature, in *The fantastic in Old Norse-Icelandic literature*, cit., pp. 113-122: p. 114.

⁴³ *Niðrstigningar saga. Sources, transmission, and theology of the Old Norse 'Descent into Hell'*, ed. by D. Bullitta, Toronto 2017, cap. 20.1, p. 137. Secondo Dario Bullitta, che ha curato l'edizione della *Niðrstigningar saga*, l'impiego della parola *iotunn* in riferimento a Satana potrebbe essere dovuto a un errore scribale, cioè a uno scambio o una confusione con la parola *iofurr* ('principe'), che avrebbe dovuto tradurre l'originale latino *princeps*: *ibid.*, pp. 90-91. Più in generale, sui vari nomi ed epiteti di Satana e di altri esseri diabolici nella letteratura norrena cfr. Battista, 'Blámenn', 'djöflar' and other representations, cit.

⁴⁴ Ad esempio, nella *Eyrbyggja saga* ('Saga degli uomini di Eyr') e nella *Bósa saga ok Herrauðs* ('Saga di Bósi e Herrauðr') le parole *tröll* e *tröllkona* sono riferite a delle donne. Su questi e altri esempi cfr. Ármann Jakobsson, *The trollish acts*, cit., pp. 44-45.

⁴⁵ Russell, *Witchcraft in the middle ages*, cit., p. 50. Nell'antica Roma *striga* (o *strix*), originariamente il nome di un rapace notturno (gufo o civetta), divenne anche il nome di una creatura notturna, che si nutriva di sangue e carne umana, e infine passò a indicare una donna dedita alle arti magiche, la strega; ancora nell'alto medioevo, però, sussisteva una certa ambiguità nell'uso del termine e la transizione da strige a strega, cioè da un'entità sovranaturale a un essere umano, può considerarsi conclusa attorno al X secolo: *ibid.*, pp. 63-100. Nelle saghe e poi soprattutto nel folklore moderno si osserva un altro indizio dell'umanizzazione dei troll, cioè la comparsa di una struttura sociale, anche familiare, attribuita loro: Lindow, *Trolls*, cit., pp. 34-37, 51 e ss.

⁴⁶ Secondo Jeffrey B. Russell, la credenza nel volo delle streghe affonda le sue radici nelle antiche tradizioni

kveldriða ('cavalcatrice del crepuscolo'), *myrkriða* ('cavalcatrice di tenebra') e soprattutto *túnriða* ('cavalcatrice del recinto') si riferiscono agli attacchi magici portati dalle streghe alle loro vittime, che si credeva venissero "cavalcate" e calpestate dalle *trollkonur* stesse o da creature da loro evocate; tali nomi, inoltre, rimandano alla natura liminale degli operatori magici - nelle saghe spesso descritti come estranei ai contesti nei quali sono chiamati a operare - poiché se il crepuscolo separa il giorno dalla notte, il recinto separa due aree e rappresenta, metaforicamente, la linea di confine tra due mondi⁴⁷; streghe e stregoni, peraltro, condividono questa caratteristica con i troll, che si muovono tra il mondo umano e quello ultraterreno ed appaiono sempre al crepuscolo e sovente in prossimità di tumuli o altri luoghi sotterranei⁴⁸. La trasformazione dei troll da esseri mostruosi a esseri umani, un fenomeno progressivo di cui abbiamo appena illustrato alcune fasi, è poi riscontrabile anche in una tipologia di fonti molto diversa dalle saghe.

4. Le leggi cristiane e la stregoneria

L'avvento del cristianesimo nei paesi nordici causò un necessario adattamento e aggiornamento del diritto con l'introduzione di una sezione - denominata *kristinn réttur* 'diritto cristiano' o *kirkiu balker* 'leggi della chiesa' - dedicata specificamente alle questioni religiose ed ecclesiastiche e contenente regole e precetti destinati a influire sulla vita quotidiana della popolazione. Nel medioevo i regni di Danimarca, Svezia e Norvegia erano divisi in distretti (o provincie) legali, ciascuno con le proprie leggi, messe per iscritto tra XII e XIII secolo: tutte condannano la magia in quanto pratica pagana oltre che pericolosa; alcune, inoltre, includono l'accusa di stregoneria tra le calunnie più gravi legalmente perseguibili⁴⁹. Neanche i troll sfuggirono all'attenzione dei legislatori: in Norvegia le più antiche redazioni delle leggi provinciali del Gulaping e del Frostaping (prima metà del XII secolo) proibiscono il ricorso a profezia, magia e malefici (*spá, galdrar* e *gerningum illum*) e alla pratica di «sedersi all'esterno [di notte] per evocare i troll e diffondere in questo modo il paganesimo»⁵⁰, e stabiliscono che chiamare 'troll' un uomo libero è un insulto che richiede piena compensazione⁵¹; allo stesso modo il *kristinn réttur* del Borgarþing,

germaniche e greco-romane, e nel medioevo fu rinvigorita dall'idea cristiana che i diavoli, gettati giù dai cieli, avrebbero dimorato nell'aria fino al giorno del giudizio: *Witchcraft in the middle ages*, cit., pp. 53-54. Più in generale, sul fenomeno della stregoneria e della caccia alle streghe in Europa si rimanda a *La stregoneria in Europa (1450-1650)*, a cura di M. Romanello, Bologna 1975; C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1998; M. Montesano, *Caccia alle streghe*, Roma 2012.

⁴⁷ Raudvere, 'Trolldómur', p. 120; Price, *The viking way*, cit., pp. 119-122; Mitchell, *Witchcraft and magic*, p. 151. In particolare, gli epiteti *myrkriða* e *túnriða* sono attestati già nella poesia eddica, rispettivamente in *Hárbarðsljóð* ('Carme di Hárbarðr) st. 20 e *Hávamál* ('Discorso dell'Eccelso') st. 155.

⁴⁸ Arnold, 'Hvat er tröll nema þat?', p. 124. Come i troll, anche il Grendel del *Beowulf* è una figura di confine che si muove tra il mondo umano e quello ultramondano: V. Micillo, *Grendel: ellor-gäst 'essere dell'altrove'*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Sez. Germanica», 18 (2008), pp. 45-72..

⁴⁹ Per un quadro completo sulla magia nelle leggi scandinave medievali cfr. Mitchell, *Witchcraft and magic*, pp. 146-174. Le prime leggi nazionali furono quella di re Magnús Hákonarson in Norvegia (1274) e di re Magnus Eriksson (c. 1350) in Svezia, mentre la Danimarca nel medioevo non ebbe alcuna legge nazionale.

⁵⁰ «Útiset[a] ok vekia troll upp, at fremia heiðrni með því»: *Den ældre Gulatingslova*, cap. 32; *Den ældre Frostathing-Loov Frostuping*, cap. V:45, in NGL I, pp. 19, 182. Secondo le leggi del *Frostuping*, l'accusato poteva difendersi sottoponendosi all'ordalia dei ferri roventi. Le leggi specificano poi che chi è condannato per stregoneria ed evocazione di troll incorre nell'esilio e perde il suo diritto alla pace e alla proprietà; al contrario, chi difende i propri beni e i propri congiunti da tali persone è sotto la protezione della legge.

⁵¹ *Den ældre Gulatingslova*, cap. 196, in NGL I, p. 70.

tràdito da tre manoscritti trecenteschi ma forse anch'esso risalente al XII secolo, vieta l'evocazione dei troll⁵² e decreta che una donna accusata di stregoneria (*tryllska*) debba trovare altre sei donne che testimonino che non è una strega (*tryllsk*), altrimenti dovrà lasciare il distretto, pur potendo portare con sé tutti i suoi beni «poiché lei non è la causa del suo essere una strega [*troll*]»⁵³; infine il *kristinn réttur* dell'Eiðsiváþing, probabilmente coevo ai precedenti ma conservato in due manoscritti del XIV secolo, oltre a proibire la magia in tutte le sue forme⁵⁴ contiene un paragrafo intitolato *Um trol kono* ('Sulle streghe'), secondo il quale una donna accusata di stregoneria deve difendersi mediante un giuramento⁵⁵.

In Islanda la raccolta di leggi conosciuta come *Grágás* ('Leggi dell'oca grigia'), la cui sezione cristiana fu compilata tra il 1122 e il 1133, ha un paragrafo in cui si fa distinzione tra canti magici, incantesimi e magia (*galldra eða gørningar eða fjolkýngi*), per i quali è previsto l'esilio temporaneo, e i 'malefici' (*fordæsskapr*), per i quali la pena è il bando perpetuo⁵⁶. I troll, qui assenti, compaiono invece nei testi normativi introdotti dopo l'annessione dell'Islanda alla Norvegia (1262-1264): una lista di epoca incerta, dagli editori datata al 1281, annovera l'evocazione di troll per cavalcare uomini o bestiame tra le attività illegali per le quali è prevista una pena pecuniaria⁵⁷, mentre le leggi del 1272 note come *Járnsiða* ('Fianco di ferro') e quelle successive dello *Jónsbók* ('Libro di Jón', dal nome del giurista islandese Jón Einarsson, autore della compilazione), promulgate nel 1281, riprendono sostanzialmente i dettami delle leggi norvegesi in merito al «sedersi all'esterno per evocare i troll e promuovere così il paganesimo»⁵⁸.

In Danimarca il problema rappresentato dalla magia fu affrontato per la prima volta nelle leggi ecclesiastiche della Scania - regione oggi parte della Svezia meridionale ma nel medioevo appartenente al regno danese - e in quelle del Sjælland, entrambe risalenti al 1171 circa. Le prime elencano alcuni casi in cui l'accusato (uomo o donna) può difendersi con un giuramento o sottoponendosi a un'ordalia, ad esempio quando si crede pratici «stregoneria o malefici» (*trulldom æller fordæper*)⁵⁹; le seconde comprendono un intero paragrafo intitolato *Um mord oc tröldom* ('Sull'omicidio e la stregoneria')⁶⁰. Per quanto riguarda la Svezia, le *Äldre Västgötalagen* ('Antiche leggi del Västergötland', c. 1225) trattano la magia non nella sezione ecclesiastica bensì in quella secolare e tra le offese più gravi che si possano rivolgere a una donna annoverano

⁵² «Þat er ubota verk ef madr sitr uti ok væckir troll up» («È un'azione che non può essere risarcita in denaro se una persona siede all'esterno ed evoca i troll»): *Den äldre Borgarthings- eller Vikens Christenret*, capp. II:25, III:22, in NGL I, pp. 362, 372.

⁵³ «Ækki vældr hon því siolf at hon er troll»: *ibid.*, cap. I:16, in NGL I, p. 351.

⁵⁴ *Den äldre Eidsivathing-Christenret*, cap. I:45, in NGL I, pp. 389-390.

⁵⁵ *Ibid.*, cap. II:35, in NGL I, p. 403. Per questo paragrafo, che tratta la questione di come possa difendersi una donna accusata di aver "cavalcato" un uomo o qualcuno del suo seguito, il manoscritto con la redazione breve reca invece l'intestazione *Um trol ridu* ('Sulle cavalcatrici di troll'), a conferma del legame esistente tra le streghe e quegli esseri sovranaturali che si credeva cavalcassero o calpestassero a morte le persone.

⁵⁶ *Grágás. Konungsbók*, ed. Vilhjálmur Finsen, Odense 1974, cap. 7, pp. 22-23.

⁵⁷ «At (...) magni troll upp at ríða mönnum eða búfé»: DI II, p. 223; più avanti la lista elenca anche l'evocazione di *troll eða landvættir* ('troll o spiriti del Paese'): DI II, p. 224.

⁵⁸ «Utisetor, at vækia troll upp oc fremia heiðni með því»: *Hin forna lögbók Íslendinga sem nefnist Járnsiða eðr Hákonarbók*, ed. Þórður Sveinbjörnsson, Havníæ 1847, p. 22; «útisetur at vekja tröll upp ok fremja heiðni með því»: *Jónsbók: Kong Magnus Hakonssons Lovbog for Island, vedtaget paa Altinget 1281 og Réttarboetr, de for Island givne retterbøder af 1294, 1305 og 1314*, ed. Ólafur Halldórsson, Odense 1970, p. 38.

⁵⁹ *Skånske kirkelov*, cap. 13, in SSGL IX, p. 369. Una versione latina delle leggi, risalente alla metà del XV secolo, traduce *trulldom æller fordæper* con *de incantacionibus et veneficiis*: SSGL IX, p. 386.

⁶⁰ *Sjællandske kirkelov*, in *Samling af Danske kirke-love*, utg. G.J. Thorkelin, Kiöbenhavn 1781, p. 17.

quella di essere una cavalcatrice di recinti in forma di troll (*i trols ham*) tra la notte e il giorno⁶¹, tutte espressioni che abbiamo già incontrato nei poemi eddici; la legge inoltre dichiara che una donna non può essere uccisa per crimini diversi dalla stregoneria, qui chiamata *trolskapr*⁶².

A distinguere i codici legali appena esaminati da quelli norvegesi e islandesi più antichi è il ricorso a due termini nuovi, conati verosimilmente tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, che in seguito ebbero ampia diffusione sia in altri codici - *trolldómr*, ad esempio, ritorna in altre leggi provinciali danesi e svedesi - sia in testi di genere completamente diverso, come saghe e opere agiografiche. In questo senso sono significativi i cambiamenti intervenuti nelle leggi norvegesi del Gulaping: se nella più antica redazione i troll sono solo degli spiriti maligni che potevano essere evocati dai maghi, in una versione successiva le *trollkonur* sono indubbiamente delle donne dedite alle arti magiche⁶³, mentre un'ulteriore revisione, voluta da re Magnús Hákonarson nel 1267, usa il termine *trolldom* e include il volo notturno delle streghe (*trollriðu*) tra le credenze pagane da estirpare⁶⁴.

A differenza di vocaboli come *spá* "profezia" o *galdrar* "canti magici", *trolldómr* e *trolskapr* sono concetti astratti traducibili letteralmente come "stato, natura o condizione propria dei troll", e il fatto che appaiano per la prima volta in ambito giuridico fa supporre che essi rispondano a una specifica esigenza dei legislatori (in questo caso i vescovi, trattandosi di norme cristiane): fornire una definizione ampia e di immediata comprensione, che racchiudesse in sé la magia in tutte le sue forme. Dapprima in area danese e svedese e poi in tutta la Scandinavia, il termine *trolldómr/trolskapr* sembra allora aver svolto la medesima funzione avuta, in area norvegese e islandese, dal sintagma formulare *galdrar ok görningar*, anch'esso ricorrente in testi soprattutto giuridici: difatti tale formula - che affianca un termine più arcaico (*galdrar*) a uno più recente (*görningar*, calco del lat. med. *factura*) - giustappone il momento della 'oralità' (i 'canti magici') a quello della 'fattualità' (le 'azioni magiche'), e permette di abbracciare - e di conseguenza condannare - tutte le possibili manifestazioni del 'magico'⁶⁵. A questa «totale e totalizzante stigmatizzazione»⁶⁶ della magia, il concetto di *trolldómr/trolskapr* aggiunse la denuncia esplicita della sua origine e natura demoniaca. A rendere possibile una simile operazione concettuale fu l'ambiguità semantica insita nella parola *troll*, che in un contesto ormai cristiano era diventata sinonimo di diavolo e strega: di conseguenza *trolldómr* - la magia - poteva essere al tempo stesso "ciò che è proprio dei troll", delle streghe e, soprattutto, del diavolo⁶⁷.

⁶¹ *Äldre Västgötalagen*, in SSGL I, p. 38.

⁶² *Äldre Västgötalagen*, in SSGL I, p. 55.

⁶³ Un frammento delle leggi risalente forse al tardo XII secolo menziona il caso di una donna accusata di essere una *troll. oc manneta*, cioè una strega e una mangiatrice di uomini, con *troll.* che è presumibilmente l'abbreviazione di *trollkona*: NGL II, p. 495.

⁶⁴ NGL II, pp. 308, 326-327.

⁶⁵ Su questo sintagma e le sue varianti cfr. V. Grazi, *Un sintagma formulare nell'area nordica: 'galdrar ok görningar' e varianti*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Sezione filologia germanica», 18-19 (1985-1986), pp. 217-239: 221-226.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 226.

⁶⁷ Sulla base di questa sovrapposizione tra streghe e troll, alcuni studiosi hanno interpretato il cosiddetto *tröllabing* ("assemblea dei troll"), menzionato nella *Ketils saga hængs* (Saga di Ketill 'trota'), come una prefigurazione del sabba: la saga attribuisce ai troll una struttura sociale analoga a quella degli uomini, con un loro re (*konungr tröllla*) e una loro assemblea, il *tröllabing* appunto: cfr. H.C. Lea, *A history of the inquisition of the middle ages*, 3 voll., Cambridge 2010 (ed. or. New York 1888), III, p. 408; Russell, *Witchcraft in the middle ages*, cit., p. 48. Il sabba, tuttavia, fece la sua comparsa nella stregoneria medievale solamente a metà del XV secolo, perciò il

Un'ulteriore osservazione concerne il diverso trattamento riservato a uomini e donne accusati di *trolldómr*. In linea di massima le norme presenti nelle leggi provinciali non fanno particolari distinzioni di sesso tra chi pratica la magia, tuttavia Stephen Mitchell ha osservato che, nei pochi casi documentati di processi risalenti ai secoli XIV-XV, generalmente per le donne le accuse riguardano l'uso della stregoneria propriamente detta per fini sessuali o sentimentali (come incantesimi afrodisiaci e anafrodisiaci) e la conclusione è quasi sempre l'assoluzione oppure l'esilio; di contro, gli uomini sono più frequentemente accusati di atti di aperta ribellione contro la Chiesa come eresia, apostasia e adorazione del diavolo (a volte con l'aggravante del furto ai danni delle chiese) e, laddove si conosce la sentenza, l'esito è sempre la pena capitale⁶⁸. Inoltre, il fatto che nei codici legali più tardi la stregoneria figurò accanto ai crimini più gravi - come tradimento, omicidio ed eresia - indica che, alla fine del medioevo, in Scandinavia come nel resto dell'Europa cristiana la magia non era più considerata semplicemente una forma di perversione sessuale bensì una seria minaccia alla stabilità sociale in quanto manifestazione di ribellione alle leggi di Dio e all'autorità della Chiesa⁶⁹. Infine, se anticamente essa era stata una pratica quasi esclusivamente femminile, già in epoca pagana divenne progressivamente anche maschile, benché le testimonianze tardomedievali appena descritte confermino comunque la preminenza delle donne nell'ambito prettamente magico.

5. Conclusioni

I segni dei cambiamenti semantici e concettuali avviatisi in Scandinavia dopo la conversione al cristianesimo sono visibili ancora ai giorni nostri: difatti nelle lingue nordiche la parola *troll/trold* conserva tuttora il duplice significato di 'mostro' e 'strega/stregone', mentre nel folklore specificamente norvegese di età moderna si ritrova la credenza che i troll fossero degli esseri in qualche modo simili ai diavoli e che, come questi ultimi, avessero persino il potere di possedere le persone. Ad esempio alcune formule magiche, raccolte nel corso dell'Ottocento in varie regioni della Norvegia, hanno le caratteristiche di veri e propri esorcismi, come quella registrata attorno al 1800 nel Telemark con la dicitura *For Trold i Folk* ('Per i troll nelle persone'), che recita:

Du Trold,
som her inde er,
du skal ut,
du skal fly

e termina con l'invocazione della Trinità⁷⁰. Un altro tratto distintivo dei troll del folklore è il loro

raduno dei troll nella *Ketils saga* - tramandata da un manoscritto quattrocentesco - sembra piuttosto essere un adattamento di questa visione continentale a una tradizione nativa, quella dell'assemblea degli uomini liberi (*þing*): Mitchell, *Witchcraft and magic*, pp. 131-132.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 169, 173-174, 197-199. Per quanto riguarda le donne, l'unica eccezione nota è quella di una suora del monastero islandese di Kirkjubær, arsa sul rogo nel 1343 con l'accusa di aver stretto un patto scritto con il diavolo: *ibid.*, p. 122.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 198-199. Sul contesto europeo del XIV secolo e sull'associazione tra stregoneria e ribellione cfr. Mitchell, *Witchcraft and magic*, pp. 167-198.

⁷⁰ «Tu, troll, che sei qui dentro, tu devi uscire, tu devi fuggire»: A.C. Bang, *Norske hexeformularer og magiske opskrifter*, Kristiania (Oslo) 1901-1902, n° 57, p. 30. Peraltro già in alcune saghe medievali (secoli XIII-XIV) compare il termine *trollaukinn* 'posseduto da un troll', seppur usato in relazione a personaggi pagani. Dall'Inghilterra di epoca anglosassone proviene un esorcismo simile a quello norvegese ma diretto contro delle creature diverse, i nani; in realtà questo incantesimo è forse uno scongiuro contro particolari attacchi delle

odio per le campane delle chiese, il cui suono ha il potere di scacciarli proprio come avviene ai diavoli e alle streghe nei racconti popolari di molti paesi europei, Italia compresa⁷¹. La sopravvivenza di simili credenze ma soprattutto la copiosa documentazione processuale norvegese per i secoli XVI-XVIII - in cui i troll sono sia esseri umani che praticano la magia sia i loro aiutanti sovranaturali - hanno spinto Gunnar Knutsen e Anne Irene Riisøy a sostenere che, mentre il cristianesimo medievale avrebbe associato tali creature agli spiriti dei defunti della tradizione pagana, la loro vera e propria demonizzazione si sarebbe compiuta solo in epoca moderna in seguito alla diffusione del Luteranesimo nel Nord⁷²; secondo i due studiosi, inoltre, il termine *trollkona* «avrebbe potuto essere interpretato come 'donna troll' dai Norvegesi e dai Danesi medievali, ma sarebbe stato inteso come 'strega' dai loro discendenti del XVI e XVII secolo»⁷³. In realtà, come abbiamo visto dalle fonti, entrambe le trasformazioni si verificarono nel corso dei secoli XI-XIII, mentre la casistica raccolta nello studio di Knutsen e Riisoy mostra semmai che in Norvegia, nel pieno della caccia alle streghe, la demonizzazione dei troll e quindi della magia portò a un inasprimento delle pene e a sentenze più severe.

Dopo aver passato in rassegna le varie fasi dell'evoluzione dei troll in diavoli e streghe, si impone a questo punto un interrogativo finale: perché furono proprio i troll ad essere associati così strettamente alla magia? In base alle testimonianze mitologico-leggendarie essi non erano certamente gli unici esseri sovranaturali a cui, in epoca pagana, il mago o la maga si potevano rivolgere per acquisire conoscenza o compiere determinati riti, ma a differenza degli altri - come gli dèi Vani o i giganti, i primi depositari di questa antica sapienza - i troll sembrano non avere mai avuto tratti positivi: nelle loro relazioni con l'uomo essi sono sempre e soltanto ostili e distruttivi, una caratteristica che trapela anche da espressioni idiomatiche ricorrenti nelle saghe, come 'dare qualcuno ai troll', cioè ucciderlo, oppure 'possano i troll prenderti/averti' (*troll taki/hafi pik*), quest'ultima corrispondente al nostro 'mandare qualcuno al diavolo'. Questa pessima reputazione fu probabilmente uno dei mezzi di cui la Chiesa si servì per veicolare ai fedeli l'idea che la magia - che per il paganesimo nordico poteva essere sia buona che cattiva in base all'uso che se ne faceva - fosse opera del diavolo e in quanto tale andasse rifiutata, combattuta e condannata. In ultima analisi, dunque, la demonizzazione dei troll si configura come parte del processo di inculturazione del diavolo - o meglio dei diavoli - nella cultura scandinava autoctona, che fu funzionale all'inculturazione del cristianesimo stesso, e illustra un aspetto specifico della transizione da un sistema religioso politeista, contraddistinto dall'opposizione tra i principî di ordine e caos (o cultura e natura), a uno monoteista fondato sul dualismo morale tra bene e male.

streghe, durante i quali la vittima veniva cavalcata o calpestata (*witch-riding*), proprio come nel *trollriðu* delle fonti nordiche: D.E. Gay, *Anglo-Saxon metrical charm 3 against a dwarf: a charm against witch-riding?*, «Folklore», 99 (1988), pp. 174-177.. Per incantesimi ed esorcismi simili rivolti contro gli elfi si veda invece R. Simek, *Elves and exorcism: runic and other lead amulets in medieval popular religion*, in *Myths, legends and heroes. Essays on Old Norse and Old English literature in honour of John McKinnell*, ed. by D. Anlezark, Toronto 2011, pp. 25-52..

⁷¹ Nel folklore scandinavo l'odio per le campane accomuna troll e giganti. Si vedano alcuni esempi in *Scandinavian folk belief and legend*, ed. by R. Kvideland - H.K. Sehmsdorf, Minneapolis 1988, pp. 310-311; Lindow, *Trolls*, cit., pp. 54, 64.

⁷² G.W. Knutsen - A.I. Riisøy, *Trolls and witches*, «Arv. Nordic yearbook of folklore», 63 (2007), pp. 31-69: pp. 33, 53-56.

⁷³ *Ibid.*, p. 39.